

Giovanni TRABUCCO

## Quale recezione della fenomenologia per un modello biblico di teologia

A partire da un confronto con Vincenzo Costa

### *Summary*

Il privilegio che la teologia può accordare alla fenomenologia riguarda la qualità correlazionale dell'evidenza che essa restituisce e insieme il modello teorico elaborato per pensarla. La questione della verità rimane fondamentale per la teologia; e questa vede nella filosofia e nella sua specifica autonomia una via per il mantenimento della consistenza del soggetto in quanto implicato e dello scarto costitutivo della sua evidenza. La differenza e la relativa autonomia dei due paradigmi va mantenuta a procedere dalla inseparabilità delle due questioni – del soggetto e della verità – e della loro reciproca irriducibilità quale condizione per la rivelazione di una trascendenza reale. Al suo realismo solamente la rivelazione è adeguata; ma, se lo si tematizza facendo astrazione dalla referenza teologica, si pone il problema della verità in quanto trascendenza di un atto singolare e compiuto. Si colloca qui l'interesse del confronto con un autore che, a differenza di altri, mantiene un approccio squisitamente fenomenologico, ma non immediatamente teologico, alla questione teologica; lasciando aperto o predisponendo lo spazio per riformulare l'istanza che deriva dalla pertinenza e dai limiti della fenomenologia per un modello biblicamente “fondato” di teologia.

The privilege theology can accord to phenomenology concerns the correlational quality of the evidence it returns and at the same time the theoretical model elaborated in order to think it. The question of truth remains fundamental to theology; and that sees in philosophy and in its specific autonomy a way to maintain the consistency of the subject as implicated and the constitutive gap of its evidence. The difference and the relative autonomy of the two paradigms must be maintained proceeding from the inseparability of the two questions – the subject's and the truth's – and of their reciprocal irreducibility as the condition for the revelation of a real transcendence. Only revelation is appropriate to its realism; but, if it is thematised by abstracting from theological reference, there arises the problem of truth as the transcendence of a singular and accomplished act. The interest in the debate with an author who, unlike others, maintains an exquisitely phenomenological, but not immediately theological, approach to the theological question lies there; leaving open the place or predisposing it for reformulating the instance deriving from the pertinence and the limits of phenomenology for a biblically “founded” model of theology.